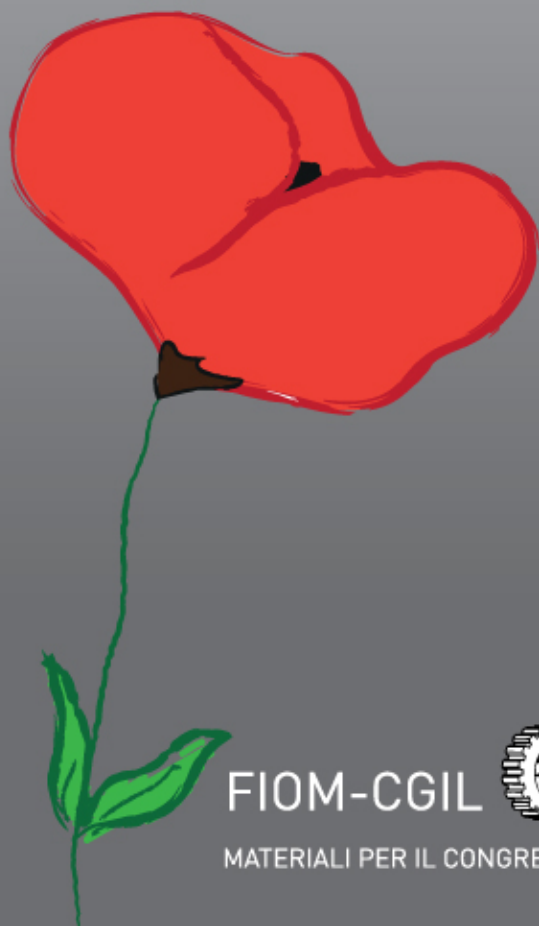


ANTIFASCISMO/ANTIRAZZISMO



PER L'UGUAGLIANZA



FIOM-CGIL



MATERIALI PER IL CONGRESSO #4

MATERIALI PER IL CONGRESSO #4

# ANTIFASCISMO/ ANTIRAZZISMO

a cura di  
Roberto Giudici  
Alioune Badara Diop



PER L'UGUAGLIANZA

FIOM



CGIL

27° CONGRESSO NAZIONALE

Meta Edizioni  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma  
[metaedizioni2@fiom.cgil.it](mailto:metaedizioni2@fiom.cgil.it)

Progetto grafico e impaginazione:  
Claudia Tonini, Roma  
Copertina: Alessandro Geri  
Stampa: RedesignComunicazione, Bologna

Finito di stampare a dicembre 2018

# INDICE

Fascismi, nazionalismi, razzismi: alle radici del "rigurgito" .....	7
Schede: Fascisti d'Italia.....	17
Schede: Coltivare la memoria .....	24
Contro il razzismo .....	29
Schede: Qualche dato di verità sull'immigrazione .....	35
Schede: Il capro espiatorio.....	37



# Antifascismo



---

## Fascismi, nazionalismi, razzismi: alle radici del "rigurgito"

Gli ultimi anni hanno visto in Italia e in Europa il rin vigorirsi di pulsioni contro le quali la nostra società pareva aver sviluppato, nel corso della seconda metà del secolo scorso, adeguati anticorpi: razzismo, nazionalismo, fascismo, xenofobia. Brodo di coltura di questi sentimenti sono state certamente la precarietà sociale ed economica insieme alla paura per un futuro incerto, che la crisi generale ha portato con sé. Ma non si tratta solo di stati d'animo individuali, di atteggiamenti mentali di rifiuto dell'altro, perché la xenofobia è stata, negli anni, coltivata e indirizzata da alcune forze politiche in modo da produrre consenso elettorale. Più nel profondo stiamo subendo un cambiamento radicale nella tenuta democratica della società nel suo complesso dopo il collasso del compromesso storico tra capitale e democrazia che ha permesso negli anni del Dopoguerra la conquista di diritti generali e di uno stato sociale europeo di elevata qualità per la maggioranza dei suoi cittadini.

La vittoria strategica del liberismo estremo come nuova struttura economica globale e poi le conseguenze della sua crisi profonda, hanno aggredito quei valori fondanti scaturiti dal Dopoguerra europeo e dalla Resistenza: pace, giustizia sociale, cooperazione internazionale, solidarietà, riconoscimento della cittadinanza come protezione dell'individuo dal precipizio che la Shoah aveva mostrato possibile nel cuore d'Europa, producendo la discriminazione, la deportazione e infine l'eliminazione di determinate categorie di esseri umani.

Questi valori concepiti come capisaldi etici e politici sono stati attaccati dai disvalori, saldamente legati a interessi economici e di dominio, di una sorta di darwinismo sociale fondato sulla supremazia del più forte e quindi sulla concorrenza spietata in tutti i settori.

I diritti fondamentali del vivere civile scritti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, insieme ai diritti sociali e del lavoro vengono messi in discussione e devono sottostare ai puri rapporti di forza a livello globale.

Il ritorno della guerra a livello internazionale come opzione naturale per la gestione delle controversie tra gli stati e per l'imposizione di privilegi e profitti a fronte delle contraddizioni (economiche, sociali, ambientali) che la dominazione del globo inevitabilmente scatena, portano come corollario naturale alla rinascita di un rinnovato aggressivo nazionalismo, alla concorrenza tra paesi, religioni e addirittura, come evocato da qualcuno, tra "civiltà".



Sul piano sociale si scatena la concorrenza tra lavoratori di stati diversi attraverso le "esternalizzazioni delle produzioni", tra lavoratori di aziende diverse e infine tra lavoratori nello stesso posto di lavoro, mentre la solidarietà viene messa in discussione dalla paura e dall'individualismo più sfrenato.

È una filosofia che Sergio Marchionne ha sintetizzato chiaramente quando ha dichiarato che ogni azienda è in guerra contro le altre e i lavoratori dipendenti sono parte di questa guerra, gli uni contro gli altri.

Le disuguaglianze sono drammaticamente aumentate negli ultimi decenni condannando alla povertà assoluta intere aree del pianeta, nel "sud" del mondo, causando la migrazione forzata dai paesi di origine di 263 milioni di persone. Da noi, "al nord", i soggetti più deboli della società, quelli che stanno pagando più pesantemente la crisi, i lavoratori, ma anche una classe media depauperata e senza più alcun ruolo economico, si sono sentiti soli di fronte alle difficoltà e traditi da un sistema che aveva prospettato il progressivo e inarrestabile miglioramento della loro condizione. Per la prima volta dal Dopoguerra, i figli stanno peggio dei padri.

## **Insoddisfazione, incertezza, frustrazione e paura: la destra incassa**

In questo quadro di sfiducia, frustrazione, precarietà e incertezza del futuro, il terreno lasciato colpevolmente vuoto da una sinistra inesistente in termini di rappresentanza sociale, da un movimento sindacale sconfitto nelle sfide strategiche imposte dalla globalizzazione e da una classe politica percepita come abissalmente lontana dalla vita reale delle persone, è riempito da progetti politici e da modelli culturali apertamente di destra e reazionari; inaccettabili e pericolosi perché basati sulla falsificazione della realtà, sull'uso cinico e strumentale dell'insoddisfazione e della paura, fondamentalmente sulla colpevolizzazione di qualcuno e sulla contrapposizione tra le persone.

Guardandosi bene dall'indicare le vere responsabilità e l'identità delle strutture politiche ed economiche dominanti sulla scena internazionale e interna e dopo aver accompagnato tutti i provvedimenti a favore dei padroni, delle multinazionali e dei grandi potentati finanziari, la destra e le organizzazioni apertamente neofasciste nel frattempo proliferate nell'indifferenza delle forze democratiche, soffiano sul fuoco dell'insoddisfazione confezionando la più facile e tragica delle risposte: l'individuazione del capro espiatorio cui addossare le colpe del malessere crescente di quote sempre più ampie di cittadini estromessi dalla produzione o resi precari da un mercato del lavoro sempre più destrutturato.

In particolare in quest'ultimo periodo il fenomeno delle migrazioni, ingigantito nella sue proporzioni dalle narrazioni allarmistiche dell'irresponsabile propaganda leghista e dei grandi mezzi di informazione, e reso ancor più problematico da quella che spesso è stata una scellerata gestione della cosiddetta accoglienza, ha facilitato l'insorgere di un sentimento di rifiuto xenofobo e di contrapposizione. È passata, nell'immaginario collettivo, l'idea che l'assistenza ai migranti presenti sul suolo nazionale sottragga risorse economiche altrimenti destinate agli italiani. È la guerra tra poveri, che salva sempre il manovratore.

Così scopriamo che anche nelle nostre fabbriche c'è la convinzione che la rabbia per la cancellazione del diritto a una pensione giusta e degna, per l'abolizione dell'articolo 18, per l'attacco alla sanità e alla scuola pubblica, non troverebbe ascolto da parte della "politica" perché impegnata, con somme ingenti, nell'aiuto ai migranti dimenticando "gli italiani".

Il degrado delle periferie, le lungaggini per una visita specialistica, la mancanza di lavoro, le difficoltà per l'assegnazione di un alloggio popolare, diventano tutte mancanze ascrivibili alla presenza o meglio "all'invasione" dei migranti.

Si insinuano, ampiamente foraggiati dai maestri della propaganda e seminatori di odio, sentimenti di contrapposizione, di esclusione e di repulsione attraverso cui si veicolano parole d'ordine, termini e immaginari, che evocano pratiche ed esperienze storiche drammatiche che si speravano morte per sempre.

## La falsa realtà dei nazionalpopulisti e l'invenzione del nemico interno

Mistificando la realtà si alimenta la paura e si indirizza l'odio verso un falso obiettivo per preservare gli interessi e i profitti dei veri padroni dell'economia mondiale, degli artefici veri di questa globalizzazione criminale che ha affamato intere popolazioni.

Mentre si alimenta la demenziale idea di una inesistente invasione di migranti, non si aggrediscono minimamente le ragioni prime dell'esodo di milioni di persone dai loro paesi e neppure si cerca di gestire concretamente un fenomeno epocale che non può essere arrestato a colpi di slogan, con disumani fili spinati o con la chiusura dei porti.

Non si denunciano il crescere delle grandi e vergognose disuguaglianze a livello globale, le guerre sempre più diffuse e distruttive che alimentano il mercato delle armi divenuto ormai decisivo per un sistema economico globale in profonda crisi; non si contrasta l'aggressione ambientale più spregiudicata operata dalle multinazionali ormai più potenti degli stati, che sta rendendo invivibili aree sempre più vaste del pianeta.

A casa nostra si attacca l'immigrato che "ci porta via il lavoro" per non denunciare il fallimento di una classe imprenditoriale incapace di stare sul mercato globale facendo impresa e di un sistema produttivo nazionale incapace di un progetto di sviluppo del paese in particolare nei settori strategici: energia, trasporti, sanità, cura del territorio, che avrebbero necessità di investimenti ingenti anche in termini occupazionali.

Anche l'immigrato come molti cittadini e lavoratori italiani è vittima di un sistema che non funziona, che privilegia gli interessi di pochi a scapito del benessere della maggioranza; per questo è ingannevole e truffaldina la contrapposizione tra "noi" e "loro".

Martin Luther King, in merito alla questione razziale negli Stati Uniti, poche settimane prima di essere assassinato, diceva che «la sovraesposizione dei neri e dei latinos nei circuiti dello sfruttamento e del degrado è indubbio ma è la spia di un sistema di dominio che miete molte altre vittime».

E tra queste vittime ci siamo anche noi, lavoratori dei cosiddetti paesi ricchi. Lo stesso meccanismo che ha diviso per primi noi lavoratori italiani attraverso la frantumazione e la polverizzazione del nostro sistema produttivo per renderci più deboli e in concorrenza tra noi, continua a metterci in concorrenza con gli altri poveri del mondo perché non può consentire alcuna possibile unità tra strati sociali più in difficoltà, compresi gli immigrati, nella prospettiva conflittuale comune per la risoluzione dei problemi nel miglioramento di tutti.

I rimedi che si propongono, in realtà, sono totalmente inefficaci e sicuramente peggiori del male che si dice di combattere.

Mentre si agita quotidianamente lo spettro della "sicurezza" e delle "regole da rispettare" si applicano leggi come la Bossi-Fini che impediscono di fatto l'arrivo in Italia di immigrati attraverso canali regolari e si emettono decreti, come l'ultimo in materia di sicurezza a nome Salvini, che restringono al massimo il rilascio dei permessi di soggiorno a persone già nel nostro paese lasciando sulla strada senza alcuna "gestione" migliaia di persone; si cancellano le esperienze più positive in materia di accoglienza e integrazione come a Riace, Vicofero e in molte di altre situazioni.

In realtà si costruiscono le condizioni per maggiore irregolarità, maggiore insicurezza e minore integrazione. Verrebbe da dire che si costruiscono i presupposti per dare fiato alla propria propaganda politica, sulla pelle delle persone.

A livello globale, invece di combattere per la costruzione di una nuova e forte Europa sociale non più terreno di conquista della finanza dei paesi più ricchi e delle multinazionali ma spazio comune di condivisione di diritti, sociali, sindacali e civili in grado di contaminare altre aree del pianeta e di gestire in maniera democratica le crisi generali, si ripropone la politica della divisione, della chiusura in un nazionalismo

senza alcun peso nello scacchiere internazionale e pericoloso perché contrapposto ad altre nazioni, con alleati impresentabili, nemici della democrazia nei loro paesi.

Assecondando strumentalmente il disagio generale e la necessità di rassicurazioni e di ascolto da parte dei cittadini, si procacciano soluzioni e rimedi "semplici, decisi e radicali" in contrapposizione alle lente regole democratiche delle "paludate burocrazie legislative", attraverso, guarda caso, la figura dell'uomo forte, del capo, che decide al di sopra delle regole "perché eletto dal popolo".

Il pugno di ferro di questo governo contro "chi viola le regole" che ha colpito i migranti per primi con atti barbari e disumani, oggi colpisce chiunque esca – costretto – dallo standard economico stabilito o per scelta personale dal modello sociale perbenista e dell'ordine costituito. Come per l'immigrazione non si cerca di gestire il fenomeno ma si colpiscono le persone, così non si colpisce la povertà rimuovendone le cause ma si colpiscono i poveri.

Chi ha i soldi sta al passo, chi è meno fortunato rischia di soccombere e di essere messo ai margini della vita collettiva; non viene aiutato a risollevarsi ma viene colpevolizzato del suo stato di povertà, viene incolpato di "stare fuori dalle regole" e privato sempre più della sua dignità di cittadino.

I problemi dunque non vengono aggrediti alle loro radici e nella loro complessità ma vengono semplificati al limite della banalizzazione attraverso una propaganda martellante e aggressiva. Vengono riproposti in maniera anche provocatoria, ma assolutamente scientifica, intolleranza, contrapposizione, razzismo; modelli di pensiero e culturali, comportamentali e di linguaggio, mutuati direttamente dagli anni del fascismo.

Questa deriva culturale, etica e politica purtroppo è anche il prodotto di anni di colpevole sottovalutazione e disattenzione verso linguaggi, proposte politiche, proclami di teorie aberranti liberamente propugate da formazioni apertamente nazifasciste, che alla fine hanno portato al loro sdoganamento e alla loro legittimazione politica, etica e morale, concedendo spazi da sempre negati dalla nostra storia del Dopoguerra antifascista e dalla nostra Costituzione.

Le profonde fratture sociali causate dalla crisi hanno corroso gli anticorpi diffusi nella società e aperto varchi pericolosi permettendo un salto di qualità di una vera e propria deriva antidemocratica, che vede oggi direttamente esponenti di primo piano dello Stato e del governo farsi portatori di tali disvalori come ha fatto il presidente della regione Lombardia parlando di «difesa della nostra razza bianca» e addirittura concludendo accordi elettorali con le formazioni dichiaratamente nazifasciste come ha fatto la Lega di Salvini.

## Il filo nero di un fascismo mai scomparso

La realtà è che il fascismo nel nostro paese non è mai stato debellato completamente e ha storicamente rappresentato lo strumento principe di repressione e di controllo della popolazione, a difesa del potere economico e politico dominante e dell'ordine costituito.

Così è stato negli anni Venti quando, riempiendosi la bocca del termine "rivoluzione", i fascisti distrussero ogni organizzazione rivoluzionaria, uccidendone i membri o costringendoli all'esilio; quando, parlando del "popolo lavoratore" e ostentando una propaganda "antiborghese", venivano pagati dalla grande borghesia per colpire e sovente per uccidere i rappresentanti dei lavoratori, per sciogliere le organizzazioni sindacali.

Il risultato concreto fu che dal 1922 al 1938 mentre il Pil cresceva del 16% i salari scendevano del 19%. Nonostante i proclami "anticapitalisti", il fascismo era esattamente la forma politica a garanzia dei profitti del capitalismo italiano e il braccio armato di Confindustria.

Così è stato alla fine degli anni Sessanta e Settanta quando – solerti esecutori della "strategia della tensione" – hanno tentato di fermare a suon di bombe nelle piazze, nelle stazioni e sui treni la marea montante del movimento operaio e studentesco alla conquista di una democrazia sempre più ricca di diritti nelle aziende e nella società, come testimoniano l'apertura delle scuole e delle università ai figli dei lavoratori, l'approvazione dello Statuto dei lavoratori e l'approvazione delle leggi in materia di divorzio e aborto.

Sono sempre gli stessi fascisti quelli che oggi si ergono a difesa degli italiani "contro il terrorismo islamico", che allora assassinarono decine e decine di cittadini italiani inermi in vere e proprie operazioni terroristiche.

Il fascismo non è un'idea come le altre ma un crimine: le teorie, le strategie, le forme della propaganda e il linguaggio della destra e delle formazioni neofasciste non nascono dal nulla, hanno radici profonde nel ventennio, si sono tramandate nel corso dei decenni e non hanno mai smesso di tramare e di operare dal Dopoguerra a oggi attraverso partiti come l'Msi, Alleanza nazionale, Fratelli d'Italia e formazioni politiche extraparlamentari come Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Terza posizione tra le principali, e più recentemente Casa Pound, Lealtà e Azione, Forza nuova.

L'esaltazione della razza bianca, le divisioni per colore della pelle, religione e luogo di nascita, la classificazione di "categorie sociali definite" conducono inesorabilmente a concetti di superiorità/inferiorità e quindi alla costruzione di

barriere culturali fortemente divisive e discriminatorie nella società. Non a caso insieme o di seguito ai migranti e ai poveri, assistiamo oggi all'attacco aperto alla libertà delle donne in materia di maternità, un'altra delle "categorie" storicamente attaccate dal fascismo, insieme agli omosessuali, quasi quotidianamente vilipesi nelle nostre città specialmente dalle forze più smaccatamente nazifasciste.

Si propongono immaginari di comunità, integre e omogenee fortemente identitarie e chiuse al diverso, che infatti è percepito come invasore di uno spazio sacro, una minaccia di contaminazione da respingere fortemente e da espellere dal corpo sociale che si vuole integro, perfetto, superiore.

Sono prospettive che prefigurano un tipo di società rigidamente gerarchizzata fondata sul disprezzo totale dell'uguaglianza, della solidarietà e della democrazia in campo economico, sociale e politico. Un sistema politico antidemocratico che fa la guerra al più povero per evitare lo svilupparsi del conflitto vero, quello dal basso verso l'alto, che attacca il "manovratore". Conflitto e libertà condannate con le leggi antisciopero, i tribunali speciali, il confino, e spesso con la morte negli anni della dittatura, conflitto negato in partenza e sacrificato sull'altare dell'esaltazione del bene supremo e intoccabile della nazione e del suo capo.

Aberrazioni che purtroppo si sono drammaticamente concretizzate nel nostro paese e nell'Europa degli anni Venti e Trenta e che sono costate milioni di morti, guerra, fame e dittatura. Per questo non possono essere considerate idee come le altre ma condannate come crimini contro l'umanità.

## L'antifascismo necessario

Per questo è fondamentale recuperare la memoria, le lezioni drammatiche della nostra storia, non soltanto per rifiutarsi di dimenticare ma per ricordare che mai nulla è conquistato per sempre, anche la democrazia.

Significa studiare per comprendere e svelare il filo nero che collega le argomentazioni teoriche e le pratiche alla base del riproporsi oggi in maniera così preoccupante del razzismo, dell'antisemitismo, del fascismo, con i meccanismi economici di fondo che hanno caratterizzato quel periodo così drammatico del nostro paese.

Significa segnalare un pericolo e suonare un campanello di allarme per germi infausti che, se non contrastati fermamente, rischiano di prospettare nuovi drammi per il vivere comune.

Ritornare alle radici della nostra storia per trovare nella nostra esperienza, nell'esperienza di milioni di persone, le chiavi di lettura dell'oggi, delle sue

complessità, delle sue novità, e soprattutto delle sue potenzialità positive per la conquista di nuovi spazi di democrazia e di sviluppo democratico.

Dentro l'organizzazione, nelle aziende, con i compagni di lavoro, soprattutto con i più giovani, è importante affrontare questa discussione per far conoscere la vera identità delle forze nazifasciste operanti sul territorio, per sfatarne la falsità e la demagogia. È fondamentale smontare le narrazioni tossiche che producono, al fine d'indirizzare la disillusione, la rabbia e la frustrazione che pur esiste, contro le vere cause e i veri responsabili della crisi, per risolvere i problemi e non solo per denunciarli strumentalmente.

È fondamentale ribadire che il nostro antifascismo è di sostanza ed è un tratto costitutivo della Fiom perché i nostri valori fondanti sono quelli scritti nella Costituzione e si sono costruiti credendo nella pace come condizione naturale di cooperazione tra i popoli a livello internazionale, nell'uguaglianza tra le persone soprattutto nella loro condizione economica e sociale, nella libertà individuale e collettiva, nella democrazia partecipata dai cittadini, quali strumenti reali di progresso e di diritti uguali per tutti.

Democrazia, giustizia sociale, conflitto e solidarietà sono le chiavi del nostro operare quotidiano nei luoghi di lavoro; l'esatto contrario dell'ideologia e della pratica fascista.

Per tutto questo, non ci si può occupare al meglio del cambiamento della società, di conquiste democratiche e di diritti, di giustizia sociale e di lotte nel mondo del lavoro, se non ci si preoccupa anche di contrastare il fascismo in ogni suo aspetto, anche quello apparentemente meno pericoloso e violento come il facile qualunquismo, la fobia contro il diverso o l'indifferenza verso le ingiustizie. Contrastare il fascismo, chiedendo anche la chiusura delle loro sedi e la negazione di spazi pubblici e istituzionali per la loro propaganda, non è occuparsi di un aspetto marginale rispetto alle lotte operaie, ma della macchina stessa che produce le diseguaglianze più profonde.

Infine, un atto concreto di antifascismo è quello di iscriversi all'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, l'associazione dei padri fondatori della nostra democrazia che da sempre ha coniugato il ricordo e la memoria con l'impegno quotidiano a difesa della nostra Costituzione.

SCHEDÉ





# Fascisti d'Italia

di *Elia Rosati*

## Forza nuova (Fn)

Fondata simbolicamente il 29 settembre 1997 (San Michele Arcangelo) da Massimo Morsello (ex Nar) e Roberto Fiore (ex Terza posizione); Segretario nazionale: Roberto Fiore.

Forza nuova è stata il partito giovanile più importante della destra radicale italiana fino alla metà degli anni 2000 e ha rappresentato, per molto tempo, un modello politico-organizzativo vicino a quello di analoghe formazioni europee come l'Npd tedesco, l'ungherese Jobbik, il Bnp inglese e l'Alba dorata greca.

Continua a mantenere una presenza attiva un po' in alcune zone d'Italia (specialmente in alcune zone del Triveneto, Roma, l'Emilia, la Liguria, la Sicilia e la Lombardia), rimanendo sempre un'organizzazione caratterizzata da una serie di capi-bastone locali e con al suo vertice l'eterno segretario e padre-fondatore Roberto Fiore.

Forza nuova è stata comunque una palestra politica per una nuova generazione neofascista che, specialmente nel Triveneto, a Roma e nel Sud d'Italia, ha conosciuto la politica militando sotto le sue insegne e nelle sue sezioni, cercando poi approdi diversi nella galassia nera.

Fn ha una ideologia xenofoba, nazionalpopolare e tradizionalista cattolica. I suoi richiami culturali si rifanno, però, al peronismo, al fascismo di regime e al movimento antisemita collaborazionista rumeno la "Guardia di ferro" e la "Legione di san Michele Arcangelo" di Corneliu Zelea Codreanu.

Fin dalla sua fondazione infatti il programma politico forzanovista è riassunto in "otto punti" irrinunciabili: il no all'aborto, la messa fuorilegge della massoneria, il blocco dell'immigrazione e l'avvio di un umano rimpatrio, il ripristino del Concordato e la difesa delle tradizioni, lo sradicamento dell'usura e del debito pubblico, l'assistenza della famiglia/crescita demografica e l'abrogazione delle leggi Mancino 205/1993 (reato di istigazione all'odio razziale) e Scelba 645/1952 (reato di apologia del fascismo e ricostituzione/richiamo al Pnf).

Tra le sue campagne nazionali vanno ricordate: l'opposizione militante alle manifestazioni dei Gay pride, il "Compra italiano" (un circuito di prodotti alimentari di ispirazione autarchica), la lotta contro l'immigrazione islamica e la costruzione di moschee, iniziative contro la Ue e il sistema finanziario, l'organizzazione di ronde

e presidi per contrastare la criminalità e la presenza di campi rom, la nazionalizzazione di banche e imprese strategiche, il no alla Turchia nell'Unione europea.

L'organizzazione è dotata di una federazione giovanile ("Lotta studentesca") e di alcune associazioni collaterali, come quella intitolata a Evita Peron, o il gruppo di agricoltori "Lega della Terra"; spesso Forza nuova ha messo in piedi imprese economiche che vendono per corrispondenza (o in negozi come a Roma e Verona) oggettistica nostalgica o abbigliamento con simbologie neofasciste.

Nonostante Fn si sia sempre presentata con proprie liste (o con altri) a ogni scadenza elettorale, le percentuali di voto sono sempre state minime (0,12%-0,47%, tra i 13.700 e i 146.000 voti), anche se Roberto Fiore ha brevemente occupato (dall'aprile 2008 al giugno 2009) un posto da europarlamentare, lasciategli da Alessandra Mussolini; entrambi avevano infatti dato vita (dal 2004 al 2009) alla coalizione di Alternativa sociale, poi Patto d'azione.

Molti militanti o simpatizzanti di Forza nuova sono rimasti coinvolti, in questi anni, in scontri, danneggiamenti e violenze di strada (specie contro avversari politici); l'episodio più rilevante è stata la bomba contro la sede romana del quotidiano "il manifesto" nel dicembre 2000: l'autore dell'attentato (Andrea Insabato) era vicino al movimento di Roberto Fiore e partecipò nel 2008, come ospite, a un campeggio estivo di Fn.

Nel febbraio del 2018 il partito di Fiore si è schierato apertamente per Luca Traini (il pistolero fascista di Macerata) dichiarando che avrebbe pagato le spese processuali dopo il suo arresto.

Questo movimento è sempre stato attivissimo sul piano internazionale, organizzando decine di convention (spesso a Milano) con i principali movimenti neofascisti e neonazisti europei (dall'Npd ad Alba dorata), mentre in Italia, nonostante alcune campagne anti-immigrati condotte insieme con esponenti della Lega nord, e la partecipazione alla coalizione elettorale berlusconiana del 2006, Forza nuova ha sempre presentato sue liste indipendenti e ha ampiamente criticato la linea "nazionalista" di Matteo Salvini.

Dal 2014 Roberto Fiore ha dato vita al cartello neofascista e nazionalista europeo "Alliance for peace and freedom" e ha pubblicamente dichiarato il suo sostegno alla Russia guidata da Putin.



Forza Nuova (Fn)

## Casa Pound d'Italia (Cpi)

Nata come centro sociale di destra a Roma il 22 dicembre 2003, ma diventata organizzazione nazionale autonoma dalla metà dal giugno del 2008.

Responsabile nazionale: Gianluca Iannone; Segretario: Simone Di Stefano.

Casa Pound d'Italia è l'organizzazione neofascista che ricopre, dal 2008, un ruolo di incontrastata egemonia nella destra radicale giovanile italiana e ha rappresentato una evoluzione organizzativa/aggregativa pionieristica, con tentativi di imitazione in tutta Europa.

Nata a Roma nel 2002 dalla sinergia tra Gabriele Adinolfi e un eterogeneo gruppo di giovani neofascisti eretici e delusi ("Fahrenheit 451") passati attraverso varie esperienze della destra capitolina degli anni Novanta, dal mondo naziskin alla prima Alleanza nazionale.

L'idea vincente del gruppo, inizialmente molto piccolo, fu di dar vita a una "comunità" mediante l'aggregazione metapolitica, innovando la comunicazione, proponendo un linguaggio (anche grafico) fresco e moderno e una pratica politica nuova a destra: l'occupazione di edifici vuoti per farne luoghi abitativi e di "socialità fascista"; ovviamente per soli italiani.

Un nuovo esempio per il vecchio neofascismo italiano. Per "i fascisti del Terzo millennio" il modello teorico/pratico dichiarato è stato, da sempre, il primo movimento mussoliniano (anti-borghese, avanguardista e violento), spesso riattualizzato negli slogan, nelle azioni di "squadrisimo mediatico" o in militareschi momenti di piazza, il tutto con un attento uso multimediale di internet e con un immaginario giovanile ben rappresentato dalle canzoni del gruppo nazirock "ZetaZeroAlfa", il cui cantante/frontman è lo stesso Gianluca Iannone.

Casa Pound seppe usare, inoltre, in modo abile i media (sia tv che magazine, specie di sinistra) che da metà anni 2000 diedero molto spazio a questa realtà politica ("i centri sociali di destra") che parallelamente continuava a impossessarsi di edifici abbandonati nella capitale ("occupazioni non-conformi") e a far parlare di sé con iniziative culturali dissacranti, ospitando come conferenzieri da Vittorio Sgarbi a Gianpiero Mughini, da Stefania Craxi all'ex Br Valerio Morucci, da Enrico Mentana a Ermete Realacci, il tutto rivendicando il diritto alla "libertà d'espressione", anche per i fascisti.

Parallelamente fecero nascere molte associazioni collaterali: sportive ("La Muvra" e "Il Circuito"), solidaristiche ("La Salamandra" e "Gri.Me.S"), ambientaliste ("La foresta che avanza"), sindacali ("Blu"), internazionaliste ("Solid") o hobbistiche ("Scuderia 7 punto 1").

Oggi Cpi ha più di 120 sedi nelle principali città italiane, generalmente sotto forma di pub/luoghi di socialità con nomi che si ispirano alla storia dello squadristo fascista o alla tradizione futurista, mentre, fin dalla metà degli anni 2000, è attiva la sua componente giovanile nelle scuole, all'interno dell'organizzazione "Blocco studentesco".

Al centro del programma politico di Casa Pound c'è un welfare per soli italiani, in primis con la proposta del "Mutuo sociale", per risolvere l'emergenza casa, e con "Tempo di essere madri", un assegno integrativo del congedo di maternità; tuttavia tra le sue campagne hanno trovato posto anche proteste contro Equitalia, le banche e l'euro.

Cpi mantiene un punto di vista politico laico e aconfessionale. A livello internazionale esperienze simili sono nate in Spagna, Scandinavia, Portogallo e Germania, mentre Casa Pound mantiene buoni rapporti con Alba dorata (Grecia) e alcuni gruppi identitari francesi; da un decennio ha avviato, inoltre, alcune campagne in sostegno della guerriglia Karen (Birmania), oggi sostiene attivamente il regime siriano di Assad e si dice estimatrice della Russia di Putin e delle proposte politiche di Marine Le Pen.

Casa Pound d'Italia si è fatta presto conoscere anche per scontri di piazza e aggressioni che hanno coinvolto l'intera organizzazione, soprattutto a Roma, in primis vanno ricordati: gli incidenti di piazza Navona (ottobre 2008) in cui il Blocco studentesco attaccò con bastoni e cinghie un corteo contro la Riforma Gelmini (venendo poi respinto dagli studenti antifascisti), il pomeriggio di guerriglia urbana nel quartiere romano di Casal Bertone (marzo 2012) o le violente proteste contro il centro per rifugiati di Tor Sapienza (novembre 2014) o di Casale San Nicola (luglio 2015).

Anche fuori dalla capitale non sono mancati gravi episodi di violenza che hanno visto aderenti a Casa Pound aggredire giovani antifascisti (spesso studenti), con utilizzo di coltelli, martelli o bastoni: come a Terni (maggio 2014), Cremona (febbraio 2015), Bolzano (marzo 2015), Napoli (gennaio 2016), Trento (aprile 2016), San Benedetto del Tronto, Genova (2018).

Alcuni noti esponenti del movimento sono stati, inoltre, al centro di fatti poco chiari: nel pomeriggio del 14 aprile 2011 il numero tre di Casa Pound, Andrea Antonini venne gambizzato da due uomini in moto, mentre il 13 dicembre 2011 in preda a un apparente raptus di follia un militante fiorentino dell'organizzazione aprì il fuoco contro alcuni immigrati in mezzo a un mercato rionale (uccidendo due senegalesi) e più recentemente, invece, nel luglio 2014, un ex responsabile

piemontese di Cpi, Giovanni Ceniti uccise un broker romano implicato in una maxitruffa internazionale, durante un tentato sequestro.

A livello elettorale, dopo una fallimentare esperienza in solitario nel 2013 durante le elezioni regionali del Lazio (0,8%) e le elezioni comunali di Roma (0,6%), a cavallo tra il 2014 e il 2015 Casa Pound d'Italia (dopo un'alleanza formalizzata durata un anno con la Lega di Matteo Salvini) nelle elezioni politiche 2018 può vantare uno 0,95% a livello nazionale e una quindicina di eletti in alcuni consigli comunali (tra cui Bolzano, Lucca, Ostia, Aosta).

Nonostante attualmente la sinergia con la Lega abbia perso di intensità, l'essersi collegata formalmente al principale partito di destra di opposizione ha permesso a Cpi di avere una grande visibilità e di poter contare su importanti appoggi nel mondo politico culturale, istituzionale e nell'editoria (da Diego Fusaro a Francesco Borgonovo, da Paolo Bargigia a Pietrangelo Buttafuoco).



Casa Pound d'Italia (Cpi)

## Lealtà azione (La)

Responsabile nazionale: Stefano Del Miglio.

Lealtà azione è un'organizzazione neofascista nata tra Milano e Monza nel 2010 come diretta evoluzione degli Hammerskin (la più radicale tendenza del mondo naziskin) e in poco tempo è riuscita a diventare il terzo polo dell'estremismo nero giovanile italiano.

Dal 2016 La ha dato vita, infatti, al suo network nazionale: "FEDErAZIONE". "FEDErAZIONE" è una struttura nazionale che collega circa tredici gruppi preesistenti (dagli ex giovani alemanniani romani di Foro 753 ai giovani vicentini di Rvdis, dai boneheads genovesi dell'Associazione La Superba alla rete pugliese di Progetto Enclave, dagli udinesi della Comunità militante Helm a Identità tradizionale di Catanzaro, ai torinesi di Legio subalpina). Dal 2016/2017 i progetti associativi metapolitici di La sono stati attivati da tutti questi tredici gruppi, con particolare attenzione all'Emilia Romagna (dove svolge la sua attività politica tra le province romagnole, "Fortezza edentità e tradizione").

La struttura nazionale è organizzata in modo federale (a ciascun gruppo è lasciato il suo background culturale e il suo logo) ma a livello di attività si sta

creando una omogeneità in virtù di una vera e propria fascinazione per il gruppo lombardo, che detiene saldamente le redini del network.

La dirigenza milanese di Lealtà azione si è più volte resa protagonista di aggressioni e accoltellamenti e la stampa ha più volte dato notizia di una certa vicinanza con ambienti della criminalità organizzata, tuttavia questo non ha impedito ai partiti di destra di avere stabili rapporti con questa formazione.

Si tratta di una organizzazione neofascista e identitaria molto radicale, la cui attività comprende: una militanza giovanile molto presente, una ricca e costante attività (metapolitica) associazionistica e tradizionali raduni musicali nazirock di livello internazionale.

Le principali associazioni tematiche costruite da Lealtà azione sono di natura: sportiva come "Wolf of the ring" (sport da combattimento) o "I lupi delle vette" (escursionismo montano), solidaristica internazionale, "Una voce nel silenzio" (in aiuto delle comunità cristiane del Medio oriente), animalista, "i lupi danno la zampa", assistenzialistica per soli italiani indigenti, "Bran.Co" o di approfondimento storico/ideologico, "Memento".

Tutte le associazioni collaborano tra loro in modo sinergico. Il perno però di tutto sono due comparti:

- Bran.Co (Branca solidaristica onlus)/CooXazione: si occupa dell'assistenza sociale (soprattutto aiuti alimentari mensili a famiglie italiane indigenti) su modello di Alba dorata in Grecia. L'associazione ha cominciato da poco anche attività di sportello probabilmente nell'ottica di diventare punto di riferimento per consulenze lavorative o fiscali.
- Memento: l'associazione di divulgazione storica che si prende cura dei cimiteri della Rsi (campi dell'onore) e dei monumenti in ricordo di fascisti. Attualmente il gruppo gestisce la manutenzione di diverse strutture e cura anche lapidi interne a cimiteri normali oltre che diversi cippi commemorativi nel nord Italia.

Da un po' di tempo l'attività di Memento si è spesso intrecciata con quella delle sezioni della "Unione nazionale combattenti e reduci della repubblica sociale italiana (Unc-Rsi)" una realtà decisamente in via di disfacimento (soprattutto per ragioni anagrafiche) ma che possiede un discreto patrimonio immobiliare di sedi.

Da qualche anno inoltre Memento si sta dedicando anche a Conferenze e gite studio sui luoghi della Prima guerra mondiale, con l'ambizione di cominciare a produrre proprio materiale editoriale e partecipando anche alla fiera per collezioni Militalia. Memento costituisce anche la scuola quadri del gruppo.

Uno dei tratti caratteristici di La è il suo essere anche una lobby, in grado di piazzare propri militanti o punti di riferimento all'interno delle liste elettorali dei maggiori partiti di destra: come Andrea Arbizzoni (assessore allo sport del Comune di Monza per Fratelli d'Italia), Stefano Pavesi (consigliere del Municipio 8 di Milano per la Lega) o Max Bastoni (consigliere di maggioranza in Regione Lombardia per la Lega).

Negli ultimi mesi La ha cominciato a organizzare iniziative di natura culturale con intellettuali conservatori, sul modello di CasaPound, come ad esempio Vittorio Sgarbi o Diego Fusaro; la convention estiva annuale del gruppo ("La Festa del Sole") non di rado ha ospitato esponenti politici di primo piano delle amministrazioni leghiste lombarde.



Lealtà azione (La)



# Coltivare la memoria

Coltivare la memoria per non dimenticare e per continuare a riconoscere il filo inesorabile che ci aiuta a decifrare e a riconoscere più precisamente il presente, per la Fiom significa riconoscere luoghi fisici e avvenimenti precisi e contrastare il fascismo con la consapevolezza della conoscenza.

Due terreni sui quali, a partire da questo XXVII Congresso così fortemente caratterizzato dall'antifascismo/antirazzismo la Fiom propone al corpo attivo dell'organizzazione, ai funzionari e ai delegati, percorsi concreti di partecipazione nel "Progetto luoghi della memoria" e nel "Progetto ostinatamente antifascisti".

## Progetto luoghi della memoria

La Fiom nazionale organizzerà annualmente con continuità nel tempo visite "guidate e consapevoli" in alcuni dei luoghi che nel nostro paese hanno segnato momenti drammatici ma anche episodi eroici della nostra storia antifascista.

Inizieremo questa primavera con un viaggio studio al campo di sterminio di Auschwitz con partenza dal Memoriale della Shoah al binario 21 della stazione centrale di Milano da dove tra il 1943 e il 1945 sono partiti 20 convogli per deportare migliaia di persone di cui solo pochissime sono tornate. Per la stragrande maggioranza furono ebrei ma anche oppositori politici, sindacalisti, lavoratori che hanno pagato per i grandi scioperi del 1943/44 e semplici antifascisti. Tre giornate di visite, di studio, di interviste e soprattutto di riflessioni.

Continueremo in questo percorso con visite a casa Cervi, nei pressi di Reggio Emilia, la dimora della famiglia antifascista che ha visto l'uccisione da parte dei nazifascisti di ben sette fratelli.

A Marzabotto dove le SS tedesche coadiuvate da fascisti italiani si macchiarono di uno dei più gravi crimini di guerra contro popolazioni civili massacrando, tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, 1.830 persone inermi in quattro piccoli comuni del Monte Sole in provincia di Bologna.

Visiteremo anche Riace e Rosarno in Calabria, luoghi simbolo delle nuove discriminazioni e del nuovo schiavismo ma anche luoghi di esperienze positive di nuova resistenza e di solidarietà nell'accoglienza vera di chi è in difficoltà e di lotta radicale alle ingiustizie.

## Progetto ostinatamente antifascisti

Consiste nell'organizzazione a tappeto di decine di incontri, confronti, discussioni, assemblee e corsi di formazione specifici con il corpo militante dell'organizzazione sulla tematica antifascismo/antirazzismo.

Una campagna capillare fatta di iniziative e di studio ma anche di ascolto attento dei delegati e dei funzionari per indagare insieme le criticità che incontriamo nei luoghi di lavoro anche tra i nostri iscritti nell'affrontare queste tematiche. Per riscoprire il legame naturale e intrinseco tra impegno sindacale e antifascismo/antirazzismo.

Un percorso di approfondimento e di studio con esperti, docenti, testimoni, per rafforzare sempre più la nostra consapevolezza, perché contrastare il fascismo e la deriva reazionaria dei nostri giorni è anche una battaglia culturale.

Abbiamo iniziato con alcuni direttivi e con iniziative importanti in Lombardia e a Lamezia Terme e continueremo il più capillarmente possibile anche con incontri di piccoli gruppi di delegati e funzionari; una vera e propria scuola diffusa di antifascismo/antirazzismo.

Numerosi sono gli esperti, i docenti, i ricercatori, protagonisti importanti nel campo della solidarietà e responsabili di organismi internazionali disposti a collaborare con noi in questo progetto e quindi a disposizione per le tante iniziative territoriali.



Antirazzismo



---

## Contro il razzismo

Oggi c'è il razzismo? Vogliamo credere che non torneremo mai alla tragica epoca delle deportazioni e dei rastrellamenti di memoria fasci-nazista: la Costituzione italiana è antirazzista, il sindacato è antirazzista.

Nella società di oggi è sempre più difficile che uno nasca in un paese con una cittadinanza e muoia con la stessa. Il concetto stesso di cittadinanza dovrebbe essere rivisto: non può essere relegato esclusivamente al "diritto di sangue" o a concetti ancor più pericolosi come quelli del binomio "terra e sangue" che ha dato origine alle tragedie del XX secolo. È la mobilità umana di oggi che esige il cambiamento stesso del termine.

I nostri padri costituenti ci hanno lasciato una Carta in cui il concetto di cittadino è strettamente legato al lavoro: è attraverso il lavoro che l'essere umano sviluppa la sua personalità, la sua capacità e la sua dignità.

Citando l'articolo 3, ultimo comma, «[...] è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». Da cui si desume che il lavoro precario, il lavoro senza rispetto delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, il lavoro che possiamo riassumere nel concetto di "lavoro povero" non è contemplato.

Accanto alla contrattazione o alla lotta per il salario bisogna che ritrovi il suo spirito originario in quanto oggi il sindacato non riesce ad avere e dare una visione di società in merito alle contraddizioni e alle contrapposizioni della società vecchi/giovani, ricchi/poveri, neri/bianchi, autoctoni/migranti.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda i migranti e il problema del razzismo, c'è una legge che rappresenta il nodo da sciogliere, la legge Bossi-Fini, un vero e proprio pericolo per la democrazia ma anche per la contrattazione. Una legge in vigore dal 2002 e che andrebbe abolita subito.

La Bossi-Fini nel suo impianto ideologico mirava a contrastare il fenomeno migratorio alla radice: ha dimostrato dopo tanti anni di essere un flop. Come possiamo constatare i flussi non si sono fermati e in più ha creato ulteriori irregolari. Possiamo dire che ottenere un visto d'ingresso per i paesi europei in generale è quasi impossibile per la maggior parte dei cittadini dell'Africa subsahariana. Le persone poi una volta giunte sul territorio confluiscono nella rete del lavoro nero per un lungo tempo prima di essere regolarizzate. Così possiamo facilmente

immaginare l'impatto negativo che può comportare sull'intero mercato del lavoro. Anche se poi vengono regolarizzati, la durata del permesso di soggiorno può determinare la ricattabilità del cittadino extracomunitario. La Bossi-Fini introduce una classificazione della società in cittadini di serie A e serie B. Introducendo il reato di clandestinità, il legislatore non ha fatto altro che intasare le procure. Secondo i dati sulla platea di richiedenti asilo politico, la maggiorparte delle richieste verrà respinta. È evidente che la negazione dei visti d'ingresso conduce i migranti a scegliere la via del mare con tutti i rischi del caso fingendosi rifugiati che non sono. È evidente che poi rimpatriare migliaia di persone in paesi di provenienza con quali non hai accordi bilaterali diventa problematico.

Di conseguenza tutta questa platea di persone sarà assorbita come manovalanza irregolare e questo diventa negativo per l'intero mercato del lavoro. L'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro ormai rimane oggetto di controversie nel dibattito pubblico, soprattutto quando l'economia è fragile o nei periodi preelettorali. L'aspetto che vogliamo sottolineare è soprattutto legato ai diritti umani: ci sembra che tutte quelle belle parole scritte nella Costituzione italiana siano solo riservate al popolo italiano. Di fatto la Bossi-Fini introduce una discriminazione palese tra cittadini italiani e cittadini extracomunitari. Essendo provenienti da ex colonie e avendo quasi tutti studi abbastanza alti, risulta incomprensibile e assurda una legislazione che tendenzialmente discrimina una minoranza di soggetti o meglio lavoratori. Essendo il lavoro il pilastro fondamentale su cui si fonda la Repubblica italiana, nel momento in cui si mina l'eguaglianza tra lavoratori italiani e non, mettendoli in competizione tra loro, la democrazia che abbiamo sempre sognato viene a mancare.

Finché non avremo accesso al voto non si potrà parlare di piena integrazione, tra l'altro il Consiglio d'Europa a Strasburgo ha adottato il 5 febbraio 1992 la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale. Nel punto C, riconosce il diritto elettorale attivo e passivo a livello locale a tutti gli stranieri che risiedano legalmente da almeno 5 anni in uno dei paesi membri. L'Italia è tra le otto nazioni che hanno aderito alla Convenzione, il 26 maggio 1994 ha ratificato questo importante documento, ma a esclusione proprio del punto C, perché ritenuto in conflitto con l'articolo 48 della Costituzione: in questo modo i cittadini non comunitari, lavoratori parte integrante della società, rimangono esclusi dal suffragio universale a livello locale.

Ogni giorno il nostro compito è tutelare il lavoro dei migranti in quanto costretti dalla legislazione ad accettare qualunque contratto pur di salvare il

permesso di soggiorno. Questo porta inevitabilmente a un ribasso dei diritti di tutti noi lavoratori. È necessaria quanto mai l'unità dei lavoratori italiani e non altrimenti cascheremo nel tranello della lotta tra chi per vivere deve lavorare.

Il sindacato deve quindi tornare ai fondamentali, cioè nel nostro agire sindacale dobbiamo tenere come punti cardine l'uguaglianza e la convivenza tra lavoratori.

In questo momento storico non dobbiamo smarrire la bussola che i padri costituenti ci hanno lasciato 70 anni fa. Il presidente emerito della Corte costituzionale, il prof. Zagrebelski, ci ricorda in un famoso discorso che « la Costituzione è uno strumento che ci diamo da sobri e deve valere quando siamo ubriachi ».

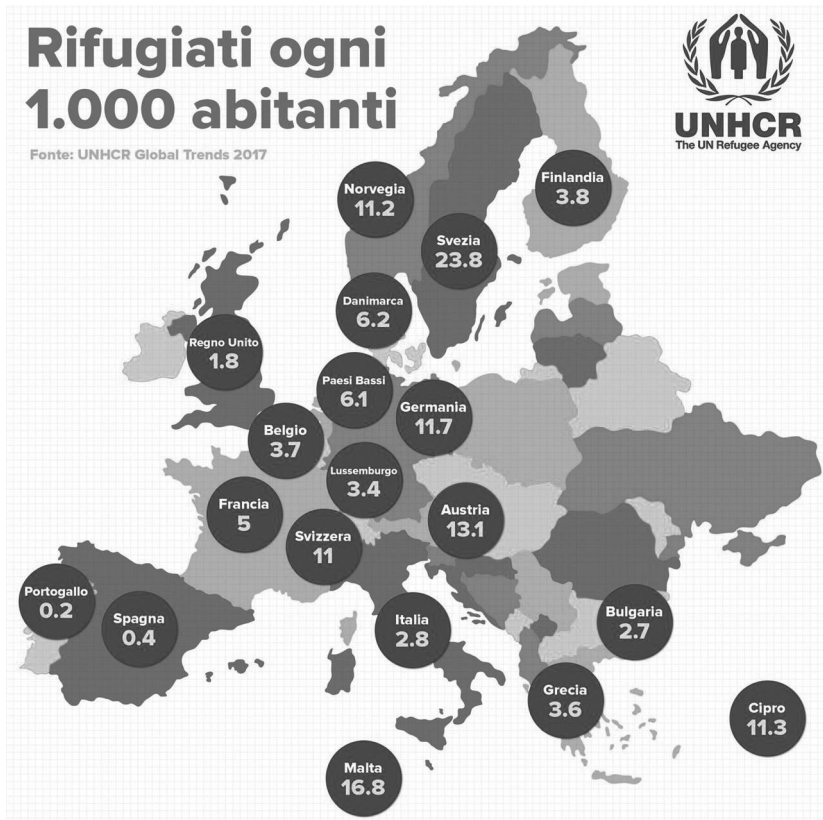




SCHEDE

# Rifugiati ogni 1.000 abitanti

Fonte: UNHCR Global Trends 2017



## Qualche dato di verità sull'immigrazione

Con i dati di questa scheda non vogliamo assolutamente banalizzare né semplificare la complessità della questione migratoria portatrice di elementi contraddittori di difficoltà ma anche di grandi opportunità.

Di sicuro non pensiamo sia un fenomeno emergenziale ma che, al contrario, sia strutturale del nostro tempo, che non può essere né arrestato né cancellato nel breve/medio periodo, men che meno con facili soluzioni. Pensiamo quindi che vada gestito nel miglior modo possibile, rispettando le regole fondamentali dei diritti dell'uomo e della convivenza civile nell'interesse generale, rafforzando le buone pratiche di accoglienza e i legami sociali tra le persone, italiani e immigrati.

Soprattutto va affrontato onestamente, dicendo la verità, evitando strumentalizzazioni e cinismo, tesi a costruire nella popolazione una percezione del fenomeno lontana dalla realtà.

### Perchè arrivano

Intanto è bene ricordare che da sempre le popolazioni si sono spostate da un territorio all'altro e che circa 60.000 anni fa i nostri antenati hanno lasciato l'Africa (da dove tutti veniamo) e, migrazione dopo migrazione, 20.000 anni dopo sono arrivati in Europa.

A seconda dei periodi storici e delle condizioni generali, alternativamente di volta in volta, i diversi paesi si sono caratterizzati per essere d'immigrazione oppure di emigrazione come la storia d'Italia può ben testimoniare.

Le cause delle migrazioni possono essere diverse ma tra le maggiori nel nostro tempo citiamo senza timore di smentite: guerre, fame, dittature, persecuzioni, calamità naturali dovute ai cambiamenti climatici.

Se prendiamo il dramma della povertà che coinvolge i cosiddetti "migranti economici" così tanto avversati e derisi da alcuni esponenti dell'attuale governo con la battuta "la pacchia è finita" e confrontiamo il Pil pro capite dei loro paesi di origine (cioè la ricchezza del paese diviso per il numero degli abitanti) scopriamo quanta violenza, ignoranza e disumanità venga seminata ogni giorno nel nostro paese.

Il Pil pro capite degli Stati Uniti d'America è di 57.000 dollari, il Pil medio dell'Unione europea è di 39.317 dollari l'anno, mentre quello dell'Africa centrale è di 3.837. Il Pil pro capite dell'Italia è di 30.507 dollari, quello del Niger è di 411 dollari all'anno, quello del Gambia di 469, quello dell'Etiopia di 795, quello del Mali di 830.

## L'invasione che non esiste

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 secondo i dati Istat – Istituto nazionale di statistica – sono 5.065.000 di cui i cittadini non comunitari, quelli che chiamiamo “immigrati”, sono 3.714.137. A questi vanno aggiunti circa 2/300.000 irregolari la cui stima naturalmente può essere solo indicativa ma è quella più comunemente accettata. È un numero inferiore rispetto al “numero totale degli arrivati” perché molti sono solo transitati nel nostro paese per poi recarsi generalmente nel centro-nord Europa.

A fronte di una popolazione italiana di 60.590.445 persone a fine 2017, possiamo quindi dire che gli immigrati arrivano a malapena al 10%. Questo dato ci colloca in Europa tra i paesi con minor presenza d'immigrati, di sicuro molto dietro a paesi importanti come Francia, Germania, Gran Bretagna, ma anche a paesi come Belgio e Olanda.

Anche per quanto riguarda la presenza di rifugiati in Europa, il nostro paese non è certo, come si vuol far credere, tra i primi in graduatoria.

A fronte di questa realtà inconfutabile fatta di numeri, la campagna di disinformazione, di propaganda strumentale e terroristica tesa ad ampliare a dismisura i numeri per fomentare preoccupazione e avversità fa sì che, secondo una ricerca dell'Ipsos, gli italiani pensano che gli immigrati rappresentino il 26% della popolazione e addirittura che il 20% di essi sia di religione mussulmana quando, in realtà, questi ultimi rappresentano solo il 3,5% degli immigrati.

### “Ci portano via il lavoro”

Basterebbe dire che la maggioranza degli stranieri è al nord mentre la disoccupazione più alta è al sud per dimostrare che gli uni non tolgono lavoro agli altri, se non in settori particolari e meno qualificati del mercato del lavoro; oppure in situazioni di vero schiavismo in agricoltura e nei servizi che però non sarebbero mai coperte da lavoratori italiani.

Gli occupati stranieri presenti in Italia rappresentano il 10,5% della forza lavoro e producono l'8,9% del nostro Pil. Gli stranieri versano 8 miliardi di euro di contributi all'Inps e ne ricevono circa 3 miliardi, con i restanti 5 miliardi si calcola che si paghino oltre 600.000 pensioni di italiani.

La disoccupazione tra gli immigrati è intorno al 10%, simile al tasso tra gli italiani ma la percezione generale è che ben il 40% di loro non lavori.

# Il capro espiatorio

di Daniela Padoan

L'ideologia del razzismo, che tra Settecento e Ottocento si impose come pseudo-scienza, si basa su un impianto categoriale che divide gli uomini secondo un'appartenenza data per nascita, segnata nei corpi dalla natura, in base al colore della pelle e ad altri tratti somatici abbinati a una connotazione morale e intellettuale. Una gerarchia che, nelle molteplici scale di valore, ha visto immancabilmente l'uomo bianco occidentale al vertice di una costruzione ideale giocata sull'opposizione tra luce e buio, bellezza e mostruosità, tensione etica e propensione al male, cultura e barbarie.

Nella scala che dal bianco degrada verso il giallo, il rosso e il nero, più si scende più si va verso l'animale, il bruto.

Si insegnava che in cima si trovava l'*homo sapiens europaeus*, descritto come bianco, ordinato, ingegnoso, inventivo e retto da leggi; un gradino sotto veniva l'*homo sapiens americanus*, rosso, amante della libertà, irascibile; più giù si trovava l'*homo sapiens asiaticus*, giallastro, orgoglioso, avaro, melanconico; al fondo l'*homo sapiens afer*, nero, indolente, infido, scarsamente intelligente, incapace di autogoverno.

Quanto di questi insegnamenti è rimasto sottotraccia nel razzismo odierno? E qual è la ragione profonda di un pregiudizio che ha attraversato tutta la nostra cultura?

Quando l'uomo, all'incirca tredicimila anni fa, passò dall'economia di caccia e raccolta all'economia basata su agricoltura e allevamento, la natura smise di essere un'entità da rispettare e lasciar rigenerare perché potesse dare a ciascuno i frutti che gli erano necessari. Terreni, piante e animali divennero un serbatoio illimitato da depredate, delimitare, possedere. I più potenti – perché più forti o intraprendenti – cominciarono a immagazzinare i raccolti dei campi e a mettere in cattività gli animali. La terra e il bestiame divennero una proprietà dei più ricchi. Chi aveva molta terra aveva bisogno di braccia per lavorarla. Dapprima vennero sottomessi mogli e figli, poi altri uomini: soggiogati – ovvero messi sotto il giogo – non diversamente dagli animali.

Nel suo *Discorso sull'ineguaglianza*, il filosofo settecentesco Jean-Jacques Rousseau scrisse: «Dal momento che era utile a uno solo di avere provviste per due – da quel momento l'uguaglianza disparve, s'introdusse la proprietà, il lavoro divenne necessario e le vaste foreste si cambiarono in ridenti campagne che bisognò inaffiare col sudore degli uomini e nelle quali presto si videro germogliare e crescere con le messi la schiavitù e la miseria».

La centralità che, in Rousseau, assumono la nascita della proprietà e della divisione del lavoro nella storia umana, anticipa le teorie che un secolo più tardi Marx ed Engels esposero nell'*Ideologia tedesca* e che vennero poste alla base della moderna alienazione capitalistica e dello sfruttamento del proletariato.

Con la nascita della *polis* greca, la forza bruta, che per lungo tempo era bastata a giustificare la razza di animali e di esseri umani, non fu più accettabile per l'uomo "retto da leggi". Il cittadino greco non poteva ammettere che la brutalità del rendere schiavi altri uomini fosse legata alla pura forza, alla razza in battaglia. La sottomissione di esseri umani da parte di altri esseri umani ebbe bisogno di un apparentamento di questi ultimi con l'animale. Il detentore di superiorità morale – maschio, appartenente alla *polis* – dovette trovare una giustificazione etica: le donne, così come gli stranieri, ovvero gli abitanti estranei alla città, vennero considerati inferiori "per natura", barbari in quanto non parlanti greco (*bar-bar* era per i greci il suono della balbuzie, del latrato animale che caratterizzava ai loro occhi chiunque non parlasse greco) e, nella loro inferiorità costitutiva, bisognosi della guida e dell'autorità del padrone, ovvero del capofamiglia, che si rivelava giusto nell'esercitare il suo naturale dominio. Così insegnava Aristotele nel *Primo libro della Politica*.

"Padre", "patria", "patrimonio", apparentati dalla stessa radice linguistica, diventano l'ossatura del dominio patriarcale.

La giustificazione ideologica che ha diviso gli esseri umani, legittimando la conquista e la depredazione di interi continenti e il genocidio o la riduzione in schiavitù dei loro abitanti, non è mai stata davvero estirpata. Si è ripresentata nel cuore del Novecento giungendo alle sue estreme conseguenze con lo sterminio nazifascista, che prevedeva la riduzione in schiavitù e l'eliminazione di ebrei, omosessuali, "zingari", "asociali", malati di mente.

I fascismi portano alla luce una radice profonda che è propria della nostra cultura: una cultura di dominio e sottomissione, una "gerarchia del disprezzo" che al suo fondo è criminale, concedendo agli uni maggiori diritti all'esistenza che agli altri. Ma questa cultura è all'opera anche nelle democrazie, benché in modo più sotterraneo e soggetta a limitazioni, tenuta a freno dalla costruzione di istituzioni e leggi poste a tutelare il rispetto della vita di ciascun individuo, che è alla base dell'impianto stesso dei diritti umani.

La cultura del disprezzo, della differenza razziale e categoriale, del diritto del forte di calpestare il debole, si mostra oggi nelle politiche di esproprio di terre

e di risorse minerarie e idriche che affamano milioni di persone nel continente africano, nell'esistenza dello schiavismo di là dal mare e nei nostri territori, nel traffico d'organi che riduce uomini e donne a serbatoi di parti di ricambio per il ricco mercato occidentale.

Il disprezzo, il filo rosso della nostra civiltà, è ciò che alimenta il razzismo, perché vedere l'altro come inferiore per nascita e per cultura lo tiene lontano da noi, ci rende indifferenti alla sua sorte, senza farci rinunciare al compiacimento della nostra superiorità morale. In questo modo, possiamo considerare le vittime di condizioni di feroce disuguaglianza – quando non di violenza e tortura – come pericoli da contenere o risorse da sfruttare, anziché riconoscere i diversi gradini di servitù che ci accomunano, utilizzandoli per contrapporci al potere.

Ci si può compiacere di essere superiori a chi è sfruttato, accogliendo questo misero risarcimento come paga della nostra stessa condizione di bisogno e subordinazione.

La criminalizzazione del conflitto – frutto di decenni di arrendevolezza e sottomissione ideale e ideologica al pensiero unico neoliberalista – teorizzata come prezzo che la sinistra doveva pagare alla modernità, ha portato alla marginalizzazione di ogni pensiero critico e antagonista di una globalizzazione dei capitali spesso fondata sul neo-schiavismo. Il risultato sono masse di persone disarmate che non sanno più rendere politica la propria sofferenza. Restano allora il rancore e il ricorso alla ben nota figura del "capro espiatorio" rimasta intatta nei secoli: colui sul quale addossare le colpe dell'intero corpo sociale, che attraverso il suo sacrificio ed eliminazione – fisica o simbolica – trova una nuova coesione. Ma la ricerca di un'identità che promette un riscatto individuale attraverso una presunta superiorità su qualcun altro – che sia straniero, omosessuale, povero, donna, persino attivista solidale trasformato in "buonista" e traditore – rende più deboli e meno liberi, ci pone, ancora una volta, in una scala gerarchica che giustifica la nostra stessa sopraffazione.

La passività e l'accettazione supina di una divisione per status e provenienza, l'arroccamento nella propria piccola identità vissuta come fortezza, diventa uno strumento formidabile nelle mani di un potere che, promettendo di agire per la nostra sicurezza, via via perde i connotati e i contrappesi della democrazia.







FIOM

CGIL

27° CONGRESSO NAZIONALE

RICCIONE 12/15 DICEMBRE 2018